

Aprire per la prima volta al pubblico uno dei luoghi più affascinanti di Napoli, la collezione della **Seconda Università** che rappresenta un primato mondiale. Dai primi preparati anatomici del XVII secolo alle scoperte di Cotugno, passando per il patrimonio librario, è un viaggio nella scienza. Un convegno svelerà finalmente i tesori di uno scrigno prezioso

Porte aperte al Museo di Anatomia

L'EVENTO

Marco Perillo

Non bisogna aver paura di essere primi. E la città di Napoli lo è stata per secoli in numerosi campi, non ultimo quello della medicina e degli studi di anatomia. Ne è prova il Museo Anatomico della **Seconda Università**, tra i più antichi e completi al mondo, che dopo diversi anni - gli oltre trenta seguiti al terremoto del 1980 - aprirà per la prima volta i battenti al pubblico. Finora l'accesso era possibile soltanto agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma adesso per due giorni alla settimana sarà aperto alla cittadinanza (per informazioni 081 5667747 o mail: musa@unina2.it). Una svolta attesa da tempo per un luogo di fondamentale importanza scientifica, storica e anche artistica, fortemente voluta dal Museo Universitario delle Scienze e delle Arti (**Musa**) e dal rettore della **Sun** Giuseppe Paolisso. L'inaugurazione al pubblico si terrà lunedì prossimo, 14 marzo, alle 10 nell'Aula Antonelli della **Seconda Università** (Complesso di Santa Patrizia, via Luciano Armani 5 al primo piano, lì dove si trova il museo) insieme col convegno dal titolo «Museo Anatomico Testimone di Napoli dal Mito alla Scienza» in cui si ripercorrerà il percorso culturale che dalla metà del XVI fino al XIX secolo ha condotto il moderno metodo scientifico a sfatare i falsi miti della scienza pre-galileiana.

«A Napoli - racconta il professor Michele Papa, responsabile del Museo e moderatore del convegno - questo processo riconosce alle sue origini il pensiero di Marco Aurelio Severino e raggiunge la massima espressione scientifica nell'opera *De aqueductibus* di Domenico Cotugno. Le raccolte di preparati che hanno inizio nei Gabinetti Anatomici e che trovano compimento nella istituzione del museo sono la preziosa testimonianza di questa rivoluzione

culturale di cui Napoli è stata epoca romana alle calcinazioni di Giuseppe Albini come alternativa al rischioso seppellimento dei cadaveri durante le epidemie dell'800 a Napoli - sono le mostruosità fetali che contano 153 esemplari conservati in formalina o in alcool, illuminati da nuovissime luci al led donate dalla docente di Biochimica Adriana Oliva. Importantissime le «pietrificazioni» di Efisio Marini (1835-1900), scienziato che elaborò un personale metodo di mummificazione di parti organiche e che morì non rivelando il segreto.

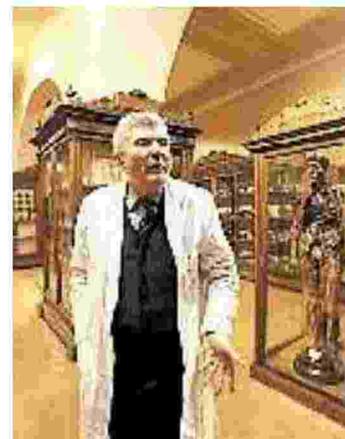
Ospiti nazionali e internazionali non a caso, per un museo come pochi al mondo. In Italia di simili ne abbiamo solo a Torino, a Roma e a Firenze. In Europa, eccetto Londra, esiste ben poco a causa dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale e qualcosa del genere si trova soltanto negli Stati Uniti, a Boston e a Philadelphia. In questo quadro, il museo della **Sun** sembra avere una marcia in più. Innanzitutto perché è un posto in cui la storia dell'anatomia va di pari passo con quella della città, a partire dal XVII secolo, quando nell'Ospedale di San Giacomo Apostolo nacquero i primi preparati anatomici del Severino. Il '700 fu dominato dagli studi di Cotugno nella sua scuola presso gli Incurabili, mentre l'800 risentì delle riforme francesi e dei Borbone. La collezione si arricchì anche dopo l'Unità d'Italia, quando il direttore Barbarisi acquisì i crani provenienti dagli scavi di Pompei e Cuma, nonché le celebri «teste della Vicaria». Parliamo di teschi dei giustiziati rimasti appesi per circa trent'anni in gabbie di ferro all'esterno Castel Capuano, tra cui spicca quello di Giuditta Guastamacchia, donna fedifraga impiccata nel 1800, il cui fantasma si dice infestò ancora il maniero. I teschi contengono ancora i segni degli studi antropologico-criminali effettuati dal Miraglia, che vi indicò le aree cerebrali secondo uno schema di tipo lombrosiano. Altre «meraviglie» - che vanno dai bisturi di

epoca romana alle calcinazioni di Giuseppe Albini come alternativa al rischioso seppellimento dei cadaveri durante le epidemie dell'800 a Napoli - sono le mostruosità fetali che contano 153 esemplari conservati in formalina o in alcool, illuminati da nuovissime luci al led donate dalla docente di Biochimica Adriana Oliva. Importantissime le «pietrificazioni» di Efisio Marini (1835-1900), scienziato che elaborò un personale metodo di mummificazione di parti organiche e che morì non rivelando il segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



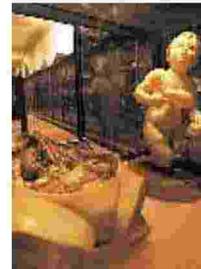
**NAPOLIFULA
PROTAGONISTA
DI UNA RIVOLUZIONE
IN CAMPO MEDICO
E CULTURALE**



**IL PROFESSORE
MICHELE PAPA
SI È BATTUTO
PER L'APERTURA
AL PUBBLICO
DELLA STRUTTURA**



La Vicaria
I crani di Giuditta e degli altri condannati in un processo nel 1800 (Foto Sergio Siano)



” **CORAGGIOSO DESTINARE FONDI PER UNA GEMMA DEL MONDO SCIENTIFICO**



**IFETI MOSTRUOSI E LE TESTE DEI JIBAROS
TRA LE COLLEZIONI DEL MUSEO
SPICCA QUELLA DELLE MOSTRUOSITÀ
INFANTILI MA ANCHE QUELLA
DI UNA POPOLAZIONE DELL'ECUADOR
CHE MUMMIFICAVA I NEMICI**

